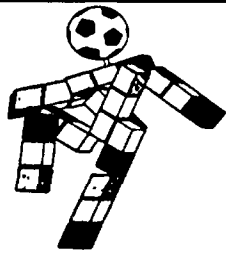


La piccola Italia del pallone



Il giocatore portavoce ufficiale «Sapevamo di avere difficoltà e quella partita con la Grecia non andava trasmessa in tivvù»

«Per noi era solo un allenamento ha avuto un impatto esagerato» Difende con passione lo staff azzurro, ma tace su Schillaci

# Il professor Vialli tiene lezione

Lo staff azzurro sceglie Vialli come portavoce ufficiale. Niente cappellini di cronisti, con l'intervistato schiacciato contro le pareti dei corridoi del centro tecnico di Coverciano. Per raccontare la nazionale vista contro la Grecia, le poltrone e i microfoni dell'aula magna. Intanto ieri nell'armonica con l'Empoli, Carnevale ha segnato 4 delle 6 reti; le altre due da Serena e Berti.

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

**FIRENZE.** Sapiente, dialetticamente sinuoso, accattivante: Gianluca Vialli «palleggia» a dovere con i cronisti. Se nel ruolo di bomber azzurro è ancora latitante, in quello di conferenziere è al top della condizione. Non a caso è considerato l'uomo immagine della nazionale. Di una nazionale, per il momento, senza volto. Con calibrata fiducia cerca di sgombrare il campo dai fantasmi che gli vengono agitati contro:

«Sapevo che avremmo incontrato delle difficoltà contro la Grecia. Loro avevano l'opportunità di una prestazione di prestigio, mentre noi siamo alla ricerca della combinazione giusta. Quella dell'altra sera a Perugia non era proprio l'occasione favorevole. E credo che non fosse nemmeno il momento adatto per farla vedere a tutta l'Italia in Tv».

Il conferenziere si fa specialista di comunicazioni di massa:

«Un impatto sproporzionato che ha fatto saltare le dimensioni dell'evento. Sappiamo tutti che si trattava di un allenamento, la prima partita dopo il lungo periodo di preparazione atletica. Una partita che doveva servire per andare alla ricerca della verità, ma per la gente seduta davanti alla tv è diventata una partita vera. Met-

vamo, dopo la deludente nazionale dei mondiali dell'86, la nuova, possibile nazionale vincente».

Quel clima da gita scolastica degli Europei non c'è più. Tutto si è fatto più serio, scientifico. Un'esasperata razionalizzazione, almeno nel calcio, non potrebbe rivelarsi controproducente al raggiungimento di un obiettivo?

«Ma non è, come si potrebbe credere, che noi abbiamo la testa perennemente nel pallone. Una volta finiti i turni di lavoro, abbiamo i nostri spazi di libertà e la possibilità di divertirci. No, non c'è un'atmosfera di maniacale attesa».

Per Vialli tutto è a posto, anche se niente appare in ordine. Anche l'incertezza e la concorrenza per un posto da titolare sembra che facciano bene:

«In questa squadra c'è la consapevolezza - assicura Vialli - che sia importante giocare. Ma ce n'è altrettanta nel sapere che è ancora più importante comportarsi bene quando si resta fuori. C'è rispetto ed amicizia tra di noi e il problema non credo che sia quello di vedere chi parte per primo. Io personalmente, se potessi scegliere, preferirei giocare semifinale e finalissima, invece, delle prime partite».

Gli azzurri si cullano in un'indifferenza atmosferica, ma intanto l'Austria batte l'Olanda...

«E noi siamo contenti per la vittoria dell'Austria. Sono convinto che per conquistare un traguardo sia più utile partire avendo qualche preoccupazione. Psicologicamente è un vantaggio perché ti stimola a dare di più».

Freudiano di un Vialli! A questo punto non resta che dire: «Dottore, siamo nelle sue mani...».



Gianluca Vialli a colloquio con Vicini; sopra, l'attaccante azzurro ritratto nel rifugio di Coverciano

## Vicini: «Su Giannini posso cambiare idea»

DAL NOSTRO INVIATO

**FIRENZE.** Nessun pianto greco e nemmeno lamenti nei confronti della critica. Vicini assolve la stampa con formula piena: «Ho apprezzato i commenti serenamente negativi con i quali è stata trattata la prova con la Grecia e anche il rinvio di un giudizio definitivo ad occasioni più pertinenti. Già, ma chi assolve Vicini dopo l'inquietante partita degli azzurri? Il ci non ha bisogno di avvocati e sa benissimo da sé

che può ancora chiedere i «termini a difesa». Intanto spera nell'amichevole di domani contro il Cannes: «Non dimentichiamoci che la sera mancavano i milanesi. Con loro in campo sarà possibile spostare il baricentro più avanti». Ad Arezzo con Baresi ed Ancelotti la musica cambierà d'incanto? Vicini ne è convinto, così come è convinto che non sia tutta da buttare la partita contro la Grecia: «Mi aspet-

tavo una risposta così. Certo nel primo tempo siamo andati anche al di sotto delle mie limitate aspettative, ma nella ripresa si sono tutti mossi con maggiore scioltezza. La difficoltà di far girare le gambe di nuovo per 90' era prevista».

Previsi anche i giri a vuoto del centrocampo e le vane deambulazioni di Schillaci? «È soltanto un problema di condizione, il centrocampo mi dà ampie garanzie. Schillaci ha pagato il mancato aiuto da parte della squadra». Ma conti-

nuare a credere in Giannini non è un investimento a fondo perduto? «Sono convinto che Giannini farà un grande mondiale, ma non per questo escludo la possibilità di poterlo ricredere. Ho fiducia in Giannini, come in tutti gli altri. Ma i giocatori sanno pure che nessuno ha il posto garantito per principio». Lei, però, Giannini lo ha sempre considerato una pedina inamovibile. Nell'eventualità di un suo accantonamento ha pronta una soluzione di riserva? «Ho pensato

anche a questo. L'alternativa sono Ancelotti-Marocchi con conseguenti modifiche tattiche. Et azzurro è in grado di parare qualsiasi stoccata e anche di incassare, addirittura di rendere produttivi, i fischi dell'arbitro. La zona interessata è la zona in cui lo stadio Curia? «Certo i fischi non fanno mai piacere, ma in certi casi possono anche diventare utili. Nel nostro caso servono ad accrescere il senso di responsabilità».

Ma le responsabilità ad otto giorni dal mondiale non le sembrano macigni? Basterà così poco tempo per ritrovare una nazionale che, dopo essersi lentamente persa per strada, appare ora del tutto smarrita? «Penso di sì», risponde Vicini che per di più ha programmato una partenza lanciata: «Calcoli non se ne possono fare. Quando verrà dato il via noi dovremo scattare sfruttando al cento per cento, o quasi, le nostre potenzialità». E da come lo dice sembra la cosa più naturale di questo mondo. □ R.P.

Emirati  
Lo sceicco  
«Vi darò  
22 miliardi»

DAL NOSTRO INVIATO

**IMOLA.** Un sogno: arrivare agli ottavi di finale. Una speranza: giocare in un club italiano. Adnan Altalyani (cognome che è «italiano»), 26 anni, è la star degli Emirati, che arriva per la prima volta alle finali del mondiale.

«Nel nostro paese - spiega - il calcio è agli inizi. La Federazione è sorta 20 anni fa. I 3.000 tesseri sono dilettanti. Io sono impiegato statale. Lavoro fino alle 4 del pomeriggio poi mi alleno fino alle 7».

Nelle ultime due stagioni, con 14 e 16 reti, è stato il capocannoniere. Mai pensato di trasferirsi in Italia?

«Mi piacerebbe. Ma non so se sia possibile. Questo mondiale ci servirà come esperienza e insegnamento».

I desideri di Altalyani vengono «gelati» dal vice allenatore della nazionale, il brasiliano Moris Santana, il quale dice: «Il livello tecnico del calcio negli Emirati è ancora molto basso. Si cerca di supplire a questo gap con l'agonismo e la velocità. I nostri migliori elementi potrebbero giocare al massimo nella serie C italiana».

Lo sceicco Hamdan Bin Zayed, presidente della Federazione, è invece un inguaribile ottimista ed ha già predisposto per i mondiali una tabella-premi secondo la quale ogni giocatore percepirebbe 250 milioni per ogni vittoria, mezzo miliardo e una Mercedes in caso di passaggio agli ottavi di finale. In sostanza sarebbe disposto a sborsare 22 miliardi di lire.

La squadra ha iniziato gli allenamenti. La giornata tipo prevede 3 ore di lavoro in campo, 5 pesantissimi pasti (non si disdegna la pasta romagnola), e 5 lunghi momenti dedicati alla preghiera nella moschea (sponsORIZZATA). Alle 22,30 tutti a letto. E il sesso? In casa araba l'argomento è tabù. Nella folta delegazione non c'è neppure una donna. E lo sceicco tiene le sue mogli ben lontane dal ritiro. □ W.G.

Calcio violento. Scattato il massimo allarme per le bande inglesi e olandesi in arrivo  
Ma un convegno a Bologna denuncia il serio pericolo dei teppisti nostrani

## Ritratto di un hooligan italiano

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

Bergamo e Verona sono considerate realtà emergenti, ed hanno mostrato di avere le carte in regola per recitare un ruolo di primissimo piano. Ma gli anni Ottanta sono stati caratterizzati dall'egemonia di Roma e Firenze. Per un decennio gli hooligan di queste due capitali dell'arte hanno imposto alla nazione il loro primato morale, conferendo al teppismo sportivo italiano dimensione europea.

**BOLOGNA.** Più che un incontro di calcio, il derby Lazio-Roma è una polveriera. C'è soltanto da rallegrarsi che la Lazio, tra il 1980 e il 1989, abbia passato parte del suo tempo nel cosiddetto purgatorio calcistico, cioè in serie B. Altrimenti, in termini assoluti, gli incidenti sarebbero stati più numerosi. Ma anche così, con cinque incidenti su sei incontrati, il derby capitolino guida con ampio margine la classifica delle «partite a rischio», con una percentuale di incidenti dell'83,3%.

Le tifoserie rampanti di Bergamo e Verona sono le grandi promesse degli anni Novanta. Però, per questo decennio, devono accontentarsi della seconda piazza, con un 62,5% che è il frutto di cinque incidenti in otto partite. Anche se i veronesi possono arrogarsi il merito di aver contribuito da pari loro al terzo posto di Milano-Verona (accreditato di un 58,3% per un rapporto di sette incidenti in dodici gare). Nobili decaduti, fiorentini e torinesi di fede juventina devono accontentarsi a vedere Fiorentina-Juventus soltanto quarta con un 55,5% scaturito dal rapporto 10 a 18 tra incidenti e partite.

La violenza calcistica, le scorribande degli ultras, escono dalle pagine dei giornali, scendono dal palcoscenico effimero quanto gratificante dei media, ed entrano nelle università, negli istituti di ricerca. Il tifo violento assume a fenomeno su cui gli studiosi appuntano sguardi esperti ed interessati. E tanto fervore concitativo approda ad un convegno internazionale, aperto ieri a Bologna, intitolato appunto «Calcio e violenza in Europa: cause e rimedi».

Si parla, è inevitabile, degli hooligan inglesi, di cui ormai si sa quasi tutto. Si parla dei misconosciuti e sorprendenti «hooligan» danesi, paciosi e cordiali, sempre dipinti di bianco e rosso, grandi amanti della birra. Si parla dei temibili hooligan olandesi, pronti allo scontro in terra italiana con i colleghi britannici, degli sparuti teppisti belgi degli ultras jugoslavi, che traggono dai nazionalismi alimento per le loro imprese. Ed esce fuori anche il primo ritratto che abbia attendibilità scientifica dell'hooligan made in Italy. Tracciato da Antonio Roversi, ricercatore del dipartimento di Sociologia dell'università di Modena, forte dei risultati di una ricerca condotta dall'Istituto Cattaneo di Bologna sui campioni di calcio di serie A e B dal 1970 al 1989. Un ritratto che vale anche come campanello d'allarme. Perché gli ultras, la cui data di nascita è collocata tra il 1972 e il 1974, aumentano di numero ed aumentano, quindi, i loro mistificati, anche se inspiegabilmente si riduce il numero degli arresti. Così i due episodi di teppismo segnalati nella stagione 70-71 salgono progressivamente ai tredici del 79-80, ai quarantacinque dell'84-85, ai sessantadue dell'88-89, che diventano addirittura settantadue nella valutazione del ministero degli Interni.

Un quadro circoscritto. Da scienziato, Roversi individua l'oggetto della sua indagine: il

teppismo calcistico, e lo definisce come «quella forma di violenza che ha preso il nome di footballhooliganism e che può essere definita come l'insieme di atti di vandalismo e di aggressione sistematica, in molti casi anche cruenta, che particolari gruppi di giovani compiono ai danni di analoghi gruppi avversari sia dentro che fuori dagli stadi».

Di questa violenza la capitale è Roma. Al nome della Roma, infatti, nel periodo che va dal 70-71 all'88-89, sono associati novanta incidenti con coinvolgimento di gruppi ultras su cinquecentosettantaquattro partite. Firenze con il supporter della Fiorentina fa del suo meglio. Ma è lontana dal record della squadra giallorossa, con sessantasette incidenti, e sente sul collo il fiato della Vecchia signora, che per mano dei suoi giovani sostenitori ha messo a segno un bottino di sessantuno episodi di teppismo; tanti quanti ne hanno realizzati le brigate rosse, superiori su questo piano ai tifosi laziali, fermaliti a quota cinquantuno.

Ma nell'ultimo quinquennio l'aristocrazia del teppismo è stata rivoluzionata dalla perentoria apparizione di forze nuove. Coronando i loro sforzi, tifosi venosi e atalantini, che già ai primordi degli Ottanta si erano messi in luce, hanno scalzato dai loro posti le blasonate formazioni del Milan, della Juventus e della Lazio, e, in curiosa consonanza con le aspirazioni autonomistiche avanzate in sede politica, hanno deciso di mettere in discussione il primato della capitale. Gli ultras della Roma hanno saputo resistere: la loro leadership appare al momento inattaccabile, ma già la Fiorentina è a portata di mano, mentre Milano e la Torino della Juventus sono ormai scavalcate decisamente.

Mento, probabilmente, delle giovani leve, che si affacciano alla ribalta con le loro prerogative e poco proclivi a timori reverenziali. L'età media degli ultras cala vistosamente, oggi l'ultra-tipo ha tra i sedici e i ventuno anni; e il ricambio generazionale si accompagna a costumi radicalmente nuovi. Gli anziani di leggenda o parole gli «ultras da tre ore», cui rimproverano di non avere cultura calcistica alle spalle e di non essere interessati, come loro, all'identità di gruppo. Ma temono nei fatti questi gruppi che si raccolgono dietro uno striscione, spesso ostentando abbigliamento e acconciature da skinhead o da punk. E si lamentano, da anziani, della perdita di valori. Come confessava un veterano accorato: «Quando ho iniziato a frequentare lo stadio avevo più rispetto per chi era da tempo nella storia. Non mi sarei mai permesso di rispondere: male a chi frequentava le gradinate e aveva vissuto tanti domeniche da leoni. Adesso se chiedi ad un ragazzo di montare un tamburo, quello ti risponde che non è il tuo facchino».



Calcio & violanza, un'immagine vista troppo spesso negli stadi di tutto il mondo

La polizia lo ha ignorato  
Primo tifoso inglese a Cagliari: era un giornalista travestito in cerca di scoop

**CAGLIARI.** In assenza (per ora) di hooligan veri, un giornalista inglese, Chris Matthews del «Sunday Correspondent», si è travestito da triplicità inglese da skinhead o da punk. E si lamentano, da anziani, della perdita di valori. Come confessava un veterano accorato: «Quando ho iniziato a frequentare lo stadio avevo più rispetto per chi era da tempo nella storia. Non mi sarei mai permesso di rispondere: male a chi frequentava le gradinate e aveva vissuto tanti domeniche da leoni. Adesso se chiedi ad un ragazzo di montare un tamburo, quello ti risponde che non è il tuo facchino».

Il reporter inglese, che si era perino premuroso per eventuali incidenti stipulando una polizza d'assicurazione «anti-noia», ha raccontato la sua mancata avventura in un'ironico

articolo sul quotidiano di Sassari «La nuova Sardegna». Peraltro, il suo stupore per non essere stato bloccato da polizia e carabinieri non è stato condiviso dai funzionari del servizio di sicurezza. «Ci sarebbe stato da sorprendersi - è stato il commento - se lo avessimo preso sul serio».

Intanto in Inghilterra è stato calcolato che nell'ultima stagione di campionato, per quanto concerne la serie A, sono aumentati gli spettatori (del 2%) ma con essi anche i fenomeni di vandalismo degli hooligan. Il numero dei tappeti arrestati è salito infatti del 4,3%.

TACCUINO MONDIALE

Fifa tradizionalista, no alla Rai che voleva il fischio elettronico

La Fifa ha bocciato l'idea del fischietto elettronico. Per rendere ancora più verosimile l'effetto-stadio e accrescere la partecipazione e l'emozione dell'utente televisivo, un'equipe della Rai aveva messo a punto uno strumento per far trasmettere nitido e preciso nelle case il suono caratteristico, più atteso e importante di ogni partita: il fischio dell'arbitro. La Rai aveva inventato un fischietto elettronico. Sarebbe stato dato in dotazione all'arbitro insieme a cartellini e a una microstation tascabile, collegata a un mixer il quale avrebbe dovuto esaltare il fischio rispetto agli effetti generici. Primo e ultimo esperimento durante Italia-Argentina, amichevole giocata a Cagliari. Ma sottoposta alla Fifa, la proposta è stata ritenuta frutto di autentica stregoneria. La Fifa non ha solo bocciato o l'idea del fischietto elettronico, ha anche bocciato le telecamere sui pali, i microfoni dietro le panchine e gli occhiali da sole chiesti da Fredj'Homme, il portiere del Maron e della nazionale belga.

**Siple in azione.** Luisito Suarez, il cili della Spagna, ha deciso di far disputare alcuni allenamenti a porte chiuse per mettere in difficoltà e «spie» che, secondo il tecnico, da qualche giorno prenderebbero appunti sugli schemi applicati dalla sua squadra.

**Austria, pericolo euforico.** «Meno male che l'Olanda ha segnato due reti: se avessimo vinto per 3 a 0 non c'è l'euforia a che live lo sarebbe potuto arrivare...». Così, Josef Hickersberger, ct dell'Austria. Continua: «Sono molto preoccupato per l'eccesso di ottimismo che circonda la mia squadra». E' preoccupato anche per gli infamati: contro l'Olanda, si sono fatti male in sei. Quello meno peggio è Russ, leggero strumento all'ingine, incattivito alla sua presenza con l'Italia.

**Maradona ha la febbre.** La nazionale argentina non è partita ieri da Trigoria per Napoli dove avrebbe dovuto sostenere alle ore 18 una partita di allenamento al centro Paradiso. Bilardo ha deciso di modificare il programma per le condizioni non buone di alcuni suoi giocatori. In particolare di Maradona, che poco dopo l'ora di pranzo è stato colpito da febbre alta.

**Provvedimenti in Uruguay.** Il governo uruguayano ha approvato ieri il decreto sul cambiamento degli orari nei ministeri e negli uffici pubblici per permettere agli impiegati di seguire in televisione le partite della nazionale.

**Furti al Camerun.** I bagagli della nazionale del Camerun, trentotto bauli giunti ieri all'aeroporto di Bari-Palesse, sono stati manomessi ed «alleggeriti». E' quanto hanno constatato i dirigenti della rappresentativa nazionale. L'arrivo della squadra è previsto per oggi. Ci sarà anche Milla, l'ormai anziano giocatore coinvolto ai tempi del mundial di Spagna in molte polemiche.